

Esperienze di affidamento intra-familiare

Camilla Landi
Università Cattolica del Sacro
Cuore (MI)

Chiara Pancioli
Università Cattolica del Sacro
Cuore (MI)

L'affido a parenti è una pratica molto diffusa nell'ambito della tutela minorile, con lo scopo di offrire a bambini e ragazzi, le cui famiglie stanno attraversando importanti difficoltà, un altro ambiente familiare all'interno della propria cerchia parentale in cui crescere ed essere accuditi. In Italia, sono ancora pochi i contributi teorici e gli studi empirici sul tema, così come i dati quantitativi sul fenomeno. Il presente articolo presenta i risultati di una ricerca condotta nell'ambito territoriale della Val Brembana, in provincia di Bergamo, sull'affido intra-familiare. A partire dalla voce dei genitori affidanti e dei parenti affidatari, la ricerca mette in luce opinioni, vissuti, punti di forza e criticità di questa importante esperienza di accoglienza. Privilegiare collocamenti all'interno della cerchia parentale, supportare assiduamente i protagonisti dell'affido nonché promuovere il coinvolgimento e la partecipazione dei diretti interessati ai processi decisionali sono i tre messaggi che chiaramente emergono dalla voce di genitori e parenti affidatari.

Parole chiave

Affido intra-familiare – Tutela minori – Affidamento familiare – Partecipazione.

Introduzione

In molte situazioni, nonni, zii e altri parenti rivestono un ruolo fondamentale all'interno della famiglia: si prendono cura dei bambini, offrono importanti supporti ai familiari, diventano punti di riferimento nei momenti di difficoltà (Goodman e Silverstein, 2001; Strozier e Krisman, 2006). Nei casi in cui si rende necessario per la tutela e protezione di bambini e ragazzi il loro allontanamento dalla famiglia d'ori-

gine, i parenti possono rappresentare un'importante risorsa in grado di accogliere, accudire e accompagnare i nipoti nel loro percorso di crescita. Nel contesto italiano, l'affidamento a parenti dovrebbe essere il percorso da privilegiare rispetto alle altre forme di collocamento etero-familiare, così come sancito dalla normativa vigente (L. 184/1983 e successive modifiche e integrazioni), che riconosce il diritto del bambino di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. I progetti di affido intra-familiare possono essere promossi d'accordo con i genitori del bambino/ragazzo, in via consensuale, oppure decisi dall'Autorità giudiziaria competente, senza il consenso di chi esercita o esercitava la responsabilità genitoriale.

Gli ultimi dati ministeriali (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2020) mostrano che al 31.12.2017 dei 14.219 bambini e ragazzi in affidamento familiare a tempo pieno, il 43% vive presso parenti entro il IV grado. Purtroppo, ad oggi, non sono a disposizione a livello nazionale dati sugli affidamenti intra-familiari in relazione alla durata e all'età dei minori affidati. Nel corso dell'anno 2017 si nota un proporzionale maggior ricorso alla via intra-familiare nelle regioni del Sud. Nel contesto lombardo, invece, la percentuale di affidi a parenti è inferiore rispetto al dato nazionale e rappresenta il 30,5% della totalità dei bambini e ragazzi collocati in affido. Come per gli affidi etero-familiari, anche per gli affidamenti a parenti si evidenzia la netta prevalenza della via giudiziale, a discapito dei progetti avviati in via consensuale.

L'affido intra-familiare tra potenzialità, sfide e criticità

A livello nazionale, sono pochi gli studi teorici e le ricerche empiriche condotti sul tema dell'affido a parenti (Ghezzi, 2020; Mattalia e Giordano, 2021; Provincia di Milano, 2008). Importanti indicazioni teorico-metodologiche sono offerti a operatori sociali e coordinatori dalle Linee guida nazionali e regionali relative al collocamento fuori famiglia di bambini e ragazzi e, più precisamente, all'affidamento familiare (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012).

In ambito internazionale, invece, numerosi studiosi e ricercatori si sono dedicati allo studio empirico di questa peculiare esperienza di accoglienza, raccogliendo principalmente il punto di vista di affidatari, bambini in affido e operatori dei servizi. Dalla letteratura internazionale, emerge che l'affido intra-familiare offre ai bambini e ragazzi importanti vantaggi e benefici dal punto di vista sociale e psicologico, tali da migliorare la loro condizione di benessere e ridurre le probabilità che gli affidati incorrano in problematiche future (Burgess et al., 2010; Ponnert, 2016). Si pensi, ad esempio, all'importanza per il bambino/ragazzo di poter continuare a vivere all'interno della propria cerchia parentale, in continuità con la propria cultura familiare e nel rispetto delle tradizioni e delle dimensioni di natura spirituale (Leòn et al., 2017; Hassal et al., 2021). A tal proposito, Cuddeback (2004) mette in luce chiaramente come gli affidi intra-familiari rendano meno traumatico l'allontanamento dalle proprie figure genitoriali, offrano una maggiore stabilità e garantiscano il mantenimento dei legami affettivi e familiari.

Studi e ricerche mettono in luce altresì le possibili fatiche che l'affido intra-familiare porta con sé. Rispetto a coppie e *single* disponibili a intraprendere esperienze

di accoglienza etero-familiare, i parenti affidatari sono più anziani, più spesso single e con condizioni di salute e di reddito più precarie (Ponnert, 2016). Altri studi empirici (Cuddeback, 2004; Swann e Sylvester, 2006) documentano, inoltre, che i parenti affidatari in molteplici situazioni non ricevono alcun sussidio aggiuntivo per l'affidamento e, di conseguenza, hanno poche possibilità di pagarsi gli aiuti eventualmente necessari. In numerose ricerche, i parenti affidatari intervistati hanno riportato di sentirsi particolarmente stressati e soli nella gestione dell'affido, lamentando mancanza di sostegno e riconoscimento da parte degli operatori dei servizi e delle istituzioni in generale (Montserrat, 2014; Abdullah et al., 2020). Gli interventi d'aiuto a sostegno del progetto di affido rappresentano una questione centrale per il buon andamento dell'esperienza di accoglienza, in modo che i parenti possano svolgere con responsabilità il ruolo di affidatari — non senza la fatica derivante dal confronto generazionale — e perseguire esiti positivi sia per loro che per i bambini/ragazzi affidati (Downie et al., 2011).

Un altro elemento critico, tipico dei progetti di affido intra-familiare, riportato sia dagli operatori che dagli affidatari, è connesso alla gestione dei contatti tra bambino e genitori naturali. Spesso l'organizzazione e la gestione vengono delegate ai parenti affidatari, molto spesso genitori dell'adulto da cui è stato allontanato il figlio.

Nonostante le fatiche, però, gli affidamenti a parenti rappresentano un'importante forma di accoglienza per quei bambini e ragazzi che temporaneamente non possono vivere con i propri genitori. Conoscere il punto di vista degli adulti protagonisti può aiutare studiosi e operatori a ripensare le pratiche di lavoro sociale a sostegno dei percorsi di affido intra-familiare, dalla loro promozione alla loro concreta realizzazione.

Finalità e metodologia della ricerca

La ricerca è stata realizzata dal Centro di Ricerca «Relational Social Work» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'indagine, avviata nel mese di settembre 2020 e conclusasi nel mese di gennaio 2021, si è realizzata in stretta collaborazione con il Servizio Affidi della Comunità Montana Valle Brembana e la Coop. Soc. AEPER. La ricerca, di tipo esplorativo, si è posta l'obiettivo di studiare l'affido a parenti a partire dalla voce dei protagonisti e quindi cogliere il punto di vista di coloro che, in prima persona, hanno vissuto e stanno vivendo l'esperienza di accoglienza intra-familiare, mettendone in luce bisogni, potenzialità e fatiche. A causa dell'emergenza sanitaria, l'équipe di ricerca in accordo con gli operatori dei servizi ha valutato di non intervistare i bambini e ragazzi in affido, raccogliendo esclusivamente il punto di vista dei genitori affidanti e dei parenti affidatari.

L'indagine si basa su una metodologia a stampo qualitativo, che ha permesso di valorizzare esperienze e vissuti soggettivi dei partecipanti all'indagine. La presente ricerca ha previsto il coinvolgimento di tutti i parenti affidatari e genitori affidanti, che al momento della rilevazione erano coinvolti in un progetto di affido intra-familiare del proprio nipote/parente o del proprio figlio con il Servizio Affidi territoriale. I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione di interviste semi-strutturate. Nello specifico, sono state elaborate due tracce di intervista, una per i genitori naturali e

l'altra per i parenti affidatari, finalizzate a indagare a partire dal punto di vista dei diretti interessati opinioni e vissuti in merito all'esperienza di affidamento che da diverse posizioni stavano vivendo.

Nel dettaglio i temi che si sono affrontati nell'intervista riguardano: l'avvio dell'affidamento facendo soprattutto attenzione alla scelta di collocamento presso i parenti, alle modalità con cui tale scelta è stata comunicata al minore e a come è avvenuto l'inserimento presso i parenti affidatari; le modalità e qualità dei rapporti tra minore e genitori naturali e tra parenti affidatari e genitori naturali; il rapporto con gli operatori dei servizi di riferimento per comprendere i supporti attivati e la possibilità di partecipare al progetto di affidamento dei diretti interessati. Inoltre, sono stati raccolti punti di forza e di difficoltà per comprendere maggiormente ciò che potrebbe aiutare/ostacolare un «buon» progetto di affidamento intra-familiare.

Al momento della rilevazione, 6 progetti di affidamento intra-familiare erano in corso mentre uno si era concluso da circa tre mesi, con il rientro in famiglia del bambino. Tutti i membri delle famiglie coinvolte sono stati invitati a prendere parte alla ricerca, precisamente 8 parenti affidatari e 11 genitori affidanti. Di questi, 5 parenti affidatari e 5 genitori naturali si sono resi disponibili e sono state quindi effettuate 10 interviste di cui 9 individuali e una di coppia.

Di seguito, si riporta la composizione del campione e la codifica delle interviste (tabella 1).

TABELLA 1
Composizione del campione e codifica delle interviste

Bambini in affidamento	Tipo di affidamento	Grado di parentela degli affidatari	Parenti affidatari	Genitori affidanti
Affido 1 Un bambino	Giudiziale Tempo pieno	Nonni	Affidatario 1.1 – intervista 3 (di coppia) Affidataria 1.2 intervista 3 (di coppia)	Madre 1.3 – non disponibile Padre 1.4 – irraggiungibile
Affido 2 Due fratelli	Giudiziale Tempo pieno	Zii	Affidataria 2.1 – intervista 1	Madre 2.2 – intervista 5 Padre 2.3 – intervista 8
Affido 3 Un bambino	Consensuale Tempo pieno	Nonni	Affidataria 3.1 – intervista 4	Madre 3.2 – intervista 6 Padre 3.3 – irraggiungibile
Affido 4 Un bambino	Giudiziale Tempo pieno	Ex partner del padre	Affidatario 4.1 – non disponibile	Madre 4.2 – non disponibile Padre 4.3 – non disponibile
Affido 5 Un bambino	Giudiziale Tempo pieno	Nonni	Affidataria 5.1 – intervista 2	Madre 5.2 – intervista 10 Padre 5.3 – non disponibile

Affido 6 Due fratelli	Giudiziale Tempo parziale	Zii	Affidataria 6.1 – non disponibile	Padre 6.2 – intervista 7 Madre 6.3 – deceduta
Affido 7 Un bambino	Giudiziale Tempo pieno	Zii	Affidataria 7.1 – intervista 9	Madre 7.1 – non disponibile Padre 7.2 – non disponibile

Le interviste sono state somministrate da remoto mediante videochiamate sulle piattaforme *Skype* e *WhatsApp*. Ciascuna intervista è stata audio registrata e trascritta integralmente. Le trascrizioni delle interviste sono state poi sottoposte ad analisi tematica *data driven* (Braun e Clarke, 2006; Sala, 2010). La ricerca è stata progettata e condotta in maniera conforme al Codice etico dell'Università Cattolica, approvato con Decreto Rettorale 9350/2011. I dati sono stati raccolti e trattati in conformità al Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifici, approvato con provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali n. 2 del 16 giugno 2004.

Le esperienze di accoglienza: la voce di genitori e parenti affidatari

I dati di ricerca verranno presentati per aree tematiche indagate e per ciascun tema verranno contestualmente riportati e commentati i punti di vista dei genitori naturali dei bambini e ragazzi in affido, nonché dei parenti affidatari.

I primi passi verso l'affido intra-familiare

Per conoscere e comprendere i primi *step* che danno avvio ai progetti di affido intra-familiare, agli intervistati è stato chiesto di raccontare come questa esperienza di accoglienza abbia avuto inizio. In particolare, nelle interviste ai genitori si è posta l'attenzione sul momento di condivisione con gli operatori dei contenuti del decreto che disponeva il collocamento etero-familiare del figlio (in caso di affidi giudiziali), sul processo decisionale che ha condotto alla scelta dell'istituto dell'affido intra-familiare, sul coinvolgimento o meno dei genitori nella fase di progettazione e avvio dell'affido nonché sulle comunicazioni date al figlio in merito al cambio di progetto. Anche ai parenti affidatari è stato chiesto di raccontare la loro esperienza, facendo particolare attenzione alle occasioni in cui gli operatori dei servizi li hanno coinvolti, come si sono sentiti e alla fase iniziale del progetto di accoglienza.

Dalle interviste emerge come la famiglia allargata abbia fornito aiuto e sostegno ai genitori in difficoltà fin da prima dell'avvio formale del progetto di affido. A detta di alcuni genitori intervistati, la situazione di vulnerabilità e fragilità vissuta era già conosciuta dai parenti più stretti, tanto da essersi già attivati a sostegno del nipote e del nucleo familiare più ampio.

All'inizio dato che non lavoravamo né io né il mio ex marito ci siamo appoggiati a mia suocera e a mia cognata che ci aiutava. (Madre 2.2)

Anche dalla voce dei parenti affidatari emerge come l'aiuto sia stato attivato antecedentemente al collocamento in affido del bambino o ragazzo: gli affidatari riferiscono di essersi accorti del malessere provato dai genitori, di essersi sentiti preoccupati per il nipote e per queste ragioni di aver prestato il proprio aiuto a supporto del nucleo familiare.

I genitori li vedevo un po' assenti... trascuravano un po' la bambina. Era magari ora della merenda e c'era bisogno di cambiarla. Era un po'... non dico trascurata... ma... lasciata un po' lì... e io spesso la portavo a casa quando già aveva un anno. (Affidataria 5.1)

La scelta di collocare bambini e ragazzi in affido intra-familiare è stata determinata, a detta della maggior parte dei genitori intervistati, dalla disponibilità dimostrata dai parenti nel prendersi cura dei bambini coinvolti e dall'essere già al corrente della situazione di pregiudizio e vulnerabilità in cui si trovavano. Inoltre, alcuni genitori riferiscono che prediligere l'affido dai nonni o dagli zii è stata una scelta «naturale», certamente migliore e meno traumatica rispetto all'inserimento in una comunità d'accoglienza per minorenni o in un'altra famiglia fino a quel momento sconosciuta.

Noi abbiamo detto di affidare i bambini a mia cognata perché già c'era una situazione in casa tra me e mio marito un po' particolare... è stata condivisa da noi perché la scelta era o affidarli alla zia o affidarli in una casa-famiglia e noi abbiamo scelto la zia perché tanto abitava sopra di noi, quindi lei interveniva già. (Madre 2.2)

Mia sorella si è messa a disposizione essendo deceduta la mia compagna... e poi niente... mia sorella e il suo compagno non avendo figli hanno dato la loro disponibilità. Parlando con l'assistente sociale si è deciso. Poi sono andati a vedere la sua casa, hanno parlato con mia sorella e con il suo compagno e poi si è deciso così. (Padre 6.2)

A tal proposito, i parenti hanno riportato che gli operatori dei servizi, e in alcuni casi direttamente l'Autorità giudiziaria, hanno chiesto loro la disponibilità ad accogliere i nipoti. La scelta di accettare la proposta, acconsentendo a diventare famiglia accogliente, è stata dettata per lo più dalla preoccupazione di non poter più vedere il bambino o ragazzo e di pensarlo in un nuovo contesto di vita, lontano dagli affetti, dalla rete amicale, dalle sue abitudini e dai luoghi in cui fino a quel momento era cresciuto. Il desiderio di tutelare il bambino da un possibile sradicamento e allontanamento traumatico dalle sue relazioni significative ha spinto i parenti ad accettare la proposta avanzata dagli operatori e dai giudici.

Il giudice ci ha chiesto chi lo voleva questo bambino, perché i nonni paterni non se la sono sentita e allora gli abbiamo detto lo teniamo noi. Purtroppo, se non l'avessimo fatto noi dove sarebbe finito? (Affidataria 1.2)

Ovviamente non volevamo assolutamente che A. [nipote] andasse da un'altra famiglia. Di fatto così non aveva stravolgimenti, viveva nella stessa casa, vedeva i nonni, le sorelle e comunque le stesse figure che transitavano da sempre nella sua vita. (Affidataria 3.1)

L'idea che il figlio venisse affidato a un membro della cerchia parentale, già conosciuto e di cui potersi fidare, ha facilitato anche i genitori a vivere con meno preoccupazione e ansia il momento dell'allontanamento e del trasferimento del figlio presso la casa degli affidatari. La tranquillità derivante dal sapere che il proprio figlio era stato affidato a persone conosciute e fidate ha permesso ad alcuni genitori di concentrarsi maggiormente sul proprio personale percorso di fuoriuscita dalle difficoltà.

E quindi a chi potevo lasciare la bambina se non ai miei genitori che comunque l'hanno sempre guardata loro anche quando andavo a lavorare? Non è stata una decisione sofferta o cosa... non ho avuto nessun tipo di dubbio ecco. (Madre 3.2)

Questo mi ha permesso di concentrarmi di più sul mio percorso perché ero più tranquilla! (Madre 5.2)

In merito alla progettazione del percorso di affido e al coinvolgimento dei bambini e ragazzi nella fase di transizione, le esperienze raccolte grazie alle interviste mettono in luce l'assenza di prassi condivise e di indicazioni metodologiche che guidino gli operatori nella gestione di questo delicato momento. Nei progetti di affido presi in considerazione, pare che gli operatori non abbiano organizzato e garantito un colloquio *ad hoc* con i bambini e ragazzi per informarli sulla situazione e condividere con loro le decisioni prese dagli adulti per il loro benessere. Tra i genitori intervistati, c'è chi ha scelto di spiegare autonomamente la situazione al proprio figlio, chi ammette di non aver detto chiaramente quanto stava accadendo e chi ha delegato coscientemente questa comunicazione agli operatori, dal momento che ritenevano fortemente faticoso gestire una comunicazione così importante.

Quando sono partita non le ho detto che era stata affidata ai nonni. Le ho detto che dovevo entrare in comunità per un problema e che sarebbe stata con i nonni, con mia sorella e altri parenti [...]. Non le ho spiegato le cose tecniche. (Madre 3.2)

Non glielo abbiamo detto noi [genitori], noi gli abbiamo spiegato la separazione del 2015 e basta. È stato detto dalla psicologa dei bambini che li seguiva. (Madre 2.2)

Chi ha riconosciuto di sentirsi in difficoltà a dare questa comunicazione ai figli, ha chiesto aiuto ai propri familiari e agli operatori dei servizi, così come testimoniato da questa madre:

Non ero in condizioni di capire il mio malessere. Gli ho detto qualcosa io ma ripeto, essendo in uno stato... in cui non stavo troppo bene, non ho ricordi ben precisi. Gli ho detto che la mamma andava in un posto per curarsi. È stato spiegato alla bambina anche dalle mie sorelle e dalla nonna ma anche dall'educatrice e dagli operatori stessi. (Madre 5.2)

Il mantenimento dei legami genitori-figli

Caratteristica fondamentale dell'istituto dell'affidamento familiare è il mantenimento dei legami tra i bambini e ragazzi in affido e le loro figure genitoriali e parentali. Dalle interviste emerge un ricco ventaglio di possibilità (in termini di modalità e

frequenza) per garantire il diritto di visita e di relazione, come se fosse un «vestito su misura» confezionato *ad hoc* per ciascuna situazione familiare.

La ricerca mostra come in alcuni progetti di affido i parenti affidatari giochino un ruolo attivo nel garantire la realizzazione concreta degli incontri e, talvolta, nel monitorarne l'andamento. A tal proposito, si è osservato che in alcune situazioni le visite genitori-figli si realizzano presso l'abitazione degli affidatari. Se da un lato, il coinvolgimento degli affidatari nel garantire il mantenimento della relazione tra genitori e figli potrebbe contribuire a creare un clima informale e rilassato, dall'altro può esporre i familiari accoglienti a situazioni poco piacevoli e di difficile gestione. In questi casi, infatti, si corre il rischio che i parenti affidatari si trovino a gestire dinamiche relazionali complesse, senza alcun supporto, così come testimonia questa affidataria:

Mi sembra che 2/3 volte alla settimana la mamma andava a prendere la bambina all'asilo alle 4 e me la doveva riportare alle 6... Però ogni tanto mi arrivavano telefonate e mi dicevano: «Guarda c'è in giro tua nuora ubriaca con la bambina!». Allora prendevo la macchina in giro a cercare 'sta ragazza e portare a casa 'sta bambina, e da lì a forza di segnalazioni agli assistenti sociali non si son più fidati nemmeno a dargliene quelle due ore lì e si son accordati di fargliela vedere una volta alla settimana due ore con l'educatrice. (Affidataria 5.1)

In alcuni casi, la presenza di un operatore durante gli incontri è vissuta dagli affidatari in modo positivo: riferiscono infatti di sentirsi più tranquilli e sereni perché, da un lato, il bambino risulta essere più tutelato e, dall'altro, gli affidatari non si trovano a gestire situazioni spiacevoli. Svolgere la funzione di mediatori nella relazione tra genitori e figli viene per lo più vissuto dai parenti affidatari con ansia e fatica, connesse in particolar modo alle difficoltà di prendere posizione e «imporsi» nei confronti dei genitori del bambino a loro affidato.

Eh, perché quando erano presenti, loro essendo anche di famiglia non è che puoi dirgli aspetti giù fuori dalla porta... non lo puoi fare... è mio fratello e mia cognata, non puoi dirgli stai giù di fuori e aspetti che scendano i bambini. Quando porta il bambino la sera, si parla un attimo. (Affidataria 2.1)

Nonostante le difficoltà, i parenti affidatari si attivano a creare concretamente le condizioni affinché gli incontri vadano bene e rappresentino dei bei momenti utili a coltivare e consolidare la relazione genitore-figlio. Come si evince dallo stralcio di intervista riportato di seguito, talvolta gli affidatari si ingaggiano alla ricerca di strategie efficaci per organizzare l'incontro e fare in modo che venga vissuto da tutti in maniera serena e «leggera», arginando il rischio che adulti e bambini si trovino a gestire situazioni difficili e spiacevoli:

Quando portavamo A. [bambina] da lui cercavamo sempre di portarla in momenti in cui potevano fare qualcosa assieme, avevo pensato di portarla a metà mattina così che facevano il pranzo insieme. Trovare una fascia oraria dove potessero fare qualcosa assieme perché A. [bambina] lamentava che era un po' annoiata. (Affidataria 3.1)

Infine, dalle interviste è emerso che in alcuni casi, parenti affidatari e operatori dei servizi si sono trovati concordi nel far decidere ai bambini se proseguire o meno gli incontri con il genitore che per differenti ragioni non si presentava alle visite o quando l'andamento di queste non era sempre positivo. La tendenza in questi casi è stata di non forzare il bambino affidato a incontrare il genitore, bensì mettersi in ascolto dei desideri e dei timori espressi dai più piccoli.

Noi abbiamo fatto sempre la scelta di fare decidere alla bambina che cosa ritenesse opportuno fare perché in alcune situazioni vedevamo che l'incontro magari si chiudeva non molto bene, ma non accadeva niente di che ma la bambina per parole dette in un certo modo o non comprese non stava benissimo e quindi proprio d'accordo con le persone che ci seguivano a un tempo, l'educatrice, abbiamo sempre detto... ricordiamo che c'è il papà e se lo vuole vedere noi siamo disponibili, e non siamo noi a dire no, ricordiamolo, però è lei che deve decidere che cosa fare. E così noi siamo sempre andati avanti in questo senso... ha sempre deciso la bambina che cosa volesse fare. (Affidataria 3.1)

Affidanti e affidatari in relazione

Ciò che caratterizza l'affidamento a parenti è il legame, antecedente al collocamento del bambino in affido, tra genitori affidanti e parenti affidatari. Con la presente ricerca, si è cercato di raccogliere il punto di vista di affidanti e affidatari in merito ai rapporti tra loro, prima e dopo l'avvio del progetto di affido, e a eventuali conflitti, fatiche relazionali e dinamiche che da entrambe le parti si sono dovute affrontare. Come è emerso in precedenza, l'affido del proprio figlio a un membro della cerchia parentale tranquillizza il genitore, ma non per tutti è stato facile, soprattutto nella fase iniziale del percorso. I genitori hanno raccontato che la fase di passaggio in affido è stata molto complessa ed emotivamente faticosa, soprattutto per i rapporti conflittuali con i parenti, derivanti per lo più dalle ragioni che hanno reso necessario il collocamento in affido del bambino. Nel riportare questi dati è opportuno fare inoltre riferimento al fatto che la quasi totalità dei progetti considerati sono affidi giudiziali, decisi dall'Autorità giudiziaria in assenza del consenso dei genitori d'origine.

All'inizio [...] prima della separazione non era un rapporto molto bello, perché mi davano la colpa di tutto... poi interveniva mia suocera e la situazione era un po' pesante. [...] C'è stata una mano esterna dai miei parenti, i quali non hanno visto bene la separazione e hanno deciso di intervenire e di chiedere all'assistente sociale, a nostra insaputa. (Madre 2.2)

Dalle interviste emerge chiaramente, però, che con l'andare del tempo il rapporto tra genitori affidanti e parenti affidatari si è disteso. Le situazioni conflittuali e le tensioni pare abbiamo lasciato il posto a rapporti maggiormente collaborativi e di riconoscimento reciproco. Alcuni degli intervistati riferiscono, a tal proposito, che il rapporto è tornato ad essere come era prima dell'acuirsi delle problematiche che hanno reso necessario l'intervento degli operatori dei servizi e l'allontanamento del bambino.

Diciamo che adesso le cose vanno bene. Sono stata a casa sua [del parente affidatario] quando vado a prendere la bambina. Mi ha fatto vedere i giochi. Cioè diciamo che è diventato un rapporto come quando lo era prima dell'inizio del degenero. Abbiamo sempre avuto un buon rapporto a parte gli ultimi due anni in cui ho perso un po' le staffe... (Madre 5.2)

I genitori ritengono importante avere un rapporto positivo con le persone che si occupano dei loro figli e intrattenere con loro relazioni all'insegna della collaborazione e della partecipazione. I genitori intervistati apprezzano essere coinvolti dagli affidatari nella cura e educazione dei loro figli e nei processi decisionali che li riguardano nonché essere riconosciuti nel loro ruolo di genitori.

Adesso mi fa sapere come sono andati i ragazzi. Io, se serve, intervengo. (Padre 2.3)

Se c'è qualcosa per i bambini ci si consulta sempre. (Padre 6.2)

Di riflesso, anche i parenti affidatari riconoscono l'importanza del coinvolgimento e della partecipazione dei genitori biologici per il buon andamento del progetto di affidamento e per il benessere del bambino a loro affidato. Gli affidatari affermano, a tal proposito, la necessità di rimanere neutrali, senza schierarsi dalla parte di nessuno, se non del bambino, e rispettare punti di vista e posizioni dei genitori naturali, agendo in maniera trasparente e sincera nei confronti di tutte le persone coinvolte, bambini e ragazzi compresi.

A R. [bambina] non ho mai parlato male della mamma e del papà perché io capisco che sono sempre la sua mamma e il suo papà. (Affidataria 7.1)

Accogliere presso di sé un nipote implica innumerevoli sfide e difficoltà, in parte connesse al legame parentale che lega affidanti e affidatari e a come questo possa modificarsi proprio per alcuni vincoli imposti dal progetto di affidamento. Si pensi a un nonno che accogliendo il nipote non può incontrare liberamente il proprio figlio decaduto dalla responsabilità genitoriale, oppure un parente affidatario che occupandosi del bambino affidato, non può dare supporto concreto e diretto al proprio parente (figlio, fratello, cugino). Dalle interviste ai parenti, appare chiaro come la scelta di accogliere porti spesso l'affidatario a prendere delle decisioni e compiere azioni che potrebbero rivelarsi dolorose.

Nel frattempo, il padre, mio figlio, ha perso la patria potestà [...]. Non aveva più un tetto, dormiva nei prati [...] e io non potevo ospitarlo perché avevo la bambina. (Affidataria 5.1)

Tali difficoltà potrebbero acuirsi nei casi in cui i parenti affidatari abitino territorialmente vicini. Come si è già potuto notare questo può certamente rappresentare un punto di forza, poiché evita al bambino di separarsi dal suo contesto di vita, ma anche un ulteriore elemento di complessità che i protagonisti dell'affidamento si troverebbero a gestire. Si può immaginare la difficoltà di convivere nel medesimo piccolo comune, in

presenza però di un decreto dell'Autorità giudiziaria che dispone il divieto di contatti liberi tra genitori e figli affidati.

Quando era qui vicino, quando passava per andare al bar o a fare la spesa passava e dalla terrazza lo salutava anche se non poteva e non poteva salire. Lui che mi suonava il campanello, che mi diceva di fargli vedere la bambina e io che gli dicevo di no. Quante volte di notte mi chiamava e piangeva «dai fammi vedere la bambina» e io rispondevo «non posso». (Affidataria 5.1)

Il sostegno da parte degli operatori dei servizi

La ricerca ha altresì indagato la percezione, le opinioni e i vissuti di affidatari e genitori naturali in merito al rapporto con gli operatori dei servizi e agli interventi di sostegno ricevuti durante il percorso di affido intra-familiare.

Considerando il punto di vista dei genitori intervistati, emergono pareri discordanti rispetto alla qualità della relazione intercorsa con gli operatori dei servizi: se da un lato, alcuni raccontano della sofferenza provata nel sentirsi estromessi dal progetto e non riconosciuti nel ruolo di genitori, dall'altro, altri genitori descrivono la relazione con i professionisti dell'aiuto come collaborativa e rispettosa.

Chi tra i genitori riferisce di aver avuto difficoltà nella relazione con gli operatori dei servizi ha fatto riferimento al non essersi sentito coinvolto e partecipe nel progetto di affido e nei processi decisionali che riguardavano il figlio. La percezione più comune è quella di essere stati esclusi dai momenti decisionali e di non essere stati informati in tempo reale su ciò che accadeva nella quotidianità dell'affido, come se le decisioni venissero prese in altre sedi e i genitori dovessero adeguarsi alle scelte prese da altri. Alcuni genitori hanno riportato, inoltre, di aver sofferto per la scarsa reperibilità degli operatori.

Ti dico la verità... con la mia assistente sociale non sono mai andata d'accordo, ma non perché non voglio io ma vedo che da parte sua non c'è interesse [...] è inutile che faccia un percorso con i servizi se dall'altra parte trovo un muro. Se tutte le volte che chiamo non c'è mai, o mi dicono che non è in ufficio, non mi richiama e le cose le so dai miei parenti... (Madre 2.2)

Per le scelte che riguardano M. [figlia] gestiscono i servizi tutto, non mi chiamano. (Madre 5.2)

Dalle interviste emerge che i genitori naturali desidererebbero avere dei momenti di scambio e confronto con gli operatori che si occupano dell'affido, non per forza però solo quando ci sono dei problemi da gestire. C'è anche qualche genitore che lamenta il fatto che i contatti con gli operatori che seguono il caso avvengano solo quando ci sono problemi da risolvere.

Altri genitori intervistati, invece, hanno riferito che con le figure professionali di riferimento c'è stata nel tempo una relazione fondata su collaborazione, partecipazione

e scambio di informazioni. Gli operatori vengono descritti come presenti e capaci di mettersi in ascolto.

Lo costruiamo insieme [le modalità con cui vedere i bambini], soprattutto quando ci sono le vacanze. Con l'impegno mio e dei ragazzi con l'assistente sociale facciamo il punto della situazione e facciamo il calendario sugli impegni che hanno anche loro. (Padre 6.2)

Simili opinioni sono state espresse dai parenti affidatari, che riferiscono di aver ricevuto il supporto necessario per il buon andamento dell'affido, grazie all'attivazione di servizi specialistici e alla possibilità di contattare gli operatori di riferimento nei momenti di difficoltà.

I supporti maggiormente attivati riguardano interventi di educativa domiciliare a sostegno del bambino in affido e degli affidatari, percorsi psicologici individuali sia per i bambini che per gli adulti e incontri e/o chiamate con gli operatori di riferimento, soprattutto nei momenti di criticità.

Ci hanno aiutato molto, soprattutto con la scuola. Se avevo bisogno, chiamavo l'assistente sociale e la psicologa che ci sta molto vicino. Abbiamo avuto sempre il supporto dei professionisti singoli che seguivano la situazione. Abbiamo avuto educatrice a casa per 1 anno. (Affidataria 1.1)

Aspetti positivi e criticità nelle esperienze di affido intra-familiare

A partire dalle interviste condotte, è stato possibile mettere in luce gli aspetti considerati positivi e critici dal punto di vista dei genitori affidanti e dei parenti affidatari.

Nella scelta del collocamento presso i parenti, a detta dei genitori, gli elementi positivi per eccellenza sembrano essere la conoscenza pregressa degli affidatari e la loro appartenenza alla cerchia parentale: questo ha infatti permesso ai genitori di vivere più serenamente e in maniera più costruttiva il percorso di aiuto e tutela a favore dei figli.

Anche perché i bambini si erano già abituati a mia sorella. Spostarli in un'altra parte era traumatizzarli ancora di più. Si sono contento che sia rimasto tutto in famiglia. (Padre 2.3)

Ero proprio tranquillissima... non è che era affidata a una terza famiglia che non sai nemmeno chi sono... le preoccupazioni li sarebbero state molte [...] La tranquillità che è in mani sicure. (Madre 3.2)

Un altro elemento considerato positivo riguarda il mantenimento dei legami familiari e l'aiuto offerto dagli affidatari durante il progetto di affido. In alcune occasioni, l'aver vissuto dai nonni o dagli zii è stata un'occasione importante per consolidare i legami e avviare relazioni di aiuto familiari, improntate sul supporto reciproco e la collaborazione. A tal proposito, tra gli aspetti positivi dell'esperienza di accoglienza gli affidatari fanno riferimento al sostegno e supporto ricevuto da altri membri della rete parentale e amicale, e in alcuni casi da membri della comunità locale.

Ho chiamato l'altro mio figlio di andare a vedere come stava la bambina [...] All'inizio [figlio dell'affidataria] è stato da una signora nostra amica che è stata gentilissima a ospitarlo per parecchio tempo [...] Ho avuto una forza e non so chi me l'ha data... anche le mie amiche me lo dicono. (Affidataria 5.1)

Ho un altro figlio in casa che ci ha aiutato molto. (Affidatario 1.1)

Questo ci dice dell'importanza di vivere l'affido non come un «fatto privato», bensì come un percorso comune e condiviso, che non riguarda solo il bambino e la sua famiglia d'origine ma anche le reti familiari e amicali e la comunità tutta, risorse indispensabili per la buona riuscita del progetto.

Nelle esperienze narrate dai protagonisti dell'affido non mancano anche le difficoltà e gli aspetti più critici e sfidanti. In particolar modo, i genitori hanno narrato la sensazione di spaesamento e dolore connessa alla decisione dell'allontanamento del figlio: alcuni si sentivano in colpa, provavano un forte senso di sconforto, altri non riuscivano ad accettare che i propri figli non vivessero più con loro. La fase iniziale del percorso pare essere stata la più dura ed emotivamente faticosa per tutti.

All'inizio c'era difficoltà ad accettare che lei [figlia] vivesse con la nonna [...] però con il tempo mi è passato e anzi sono molto contenta che sia stata collocata dalla nonna. La difficoltà più grossa è stare lontano da lei... vederla e sentirla poco. Però la stessa cosa mi ha dato forza per un domani di esserci. (Madre 5.2)

Come riportato precedentemente, tra gli aspetti critici i genitori intervistati riferiscono il mancato coinvolgimento da parte degli operatori dei servizi ai processi decisionali riguardanti il progetto di affido del proprio figlio. Le interviste mettono in luce il desiderio espresso dai parenti affidatari di ricevere maggiori supporti da parte degli operatori dei servizi coinvolti, durante tutto il percorso di affido e non solo nella fase di avvio. Il sostegno auspicato dagli affidatari non si sostanzia solo in interventi di supporto concreti (incontri di rete, colloqui psicologici, colloqui con il bambino affidato) bensì anche in interventi di tipo economico. Non essendo previsto alcun contributo economico a sostegno di parenti affidatari, gli intervistati riferiscono di essersi trovati in difficoltà economica a seguito dell'accoglienza del bambino.

La devo anche mantenere perché io non ho un aiuto. Devo anche mantenerla e la bambina cresce... i vestiti, mangia... non mi lamento perché non vorrei che a lamentarmi poi mi dicono «se non è in grado di tenerla gliela portiamo via»... guai! [...] Non mangio io per mantenerla... però magari se me la davano in affido so che danno qualcosa a fine mese. (Affidataria 5.2)

La questione del mancato riconoscimento di un contributo economico rappresenta a detta dei parenti affidatari una vera e propria disparità rispetto agli aiuti erogati e offerti alle famiglie che intraprendono un percorso di affido etero-familiare. A tal proposito, gli intervistati non fanno solo riferimento al contributo economico mensile ma anche ai gruppi di mutuo sostegno per famiglie affidatarie.

[...] a un'altra famiglia avrebbero dovuto pagare gli alimenti per i ragazzi. Cosa che invece affidandoli a un parente non danno niente [...]. Le cose sono tutte sulle mie spalle. Mentre alle famiglie etero familiari danno tutto il supporto possibile e immaginabile: psicologi, soldi... e alle famiglie che invece sono parenti non danno niente! C'è questa disparità! (Affidataria 2.1)

Ecco ci sono gruppi che fanno parte quei genitori di affidi non a parenti... e dunque la cosa non posso rientrare. (Affidataria 2.1)

Un altro elemento descritto dagli affidatari come critico e faticoso è la gestione dei rapporti con i genitori naturali dei bambini accolti e al fronteggiamento delle difficoltà relazionali che talvolta subentrano, soprattutto tra gli adulti. Nelle interviste, i parenti affidatari hanno fatto riferimento ad alcune situazioni spiacevoli che si sono trovati a gestire, per lo più senza l'aiuto degli operatori dei servizi.

Io avevo il problema della gestione del rapporto con il padre. So che su quell'aspetto loro [operatori dei servizi] non potevano fare niente e quindi l'unica cosa che potevo fare era chiedere consigli [...] ecco, per me tutto ciò che era importante era il benessere di mia nipote che era legato a tante dinamiche, tra cui la problematica della gestione del padre in questo rapporto. Mi sono trovata ad affrontarlo da sola... purtroppo così è. (Affidataria 3.1)

Molti dei parenti affidatari riportano, inoltre, un'ulteriore sfida che si sono trovati ad affrontare: rimettersi in gioco come «genitori», ricoprendo più ruoli contemporaneamente. Queste riflessioni emergono per lo più dalla voce dei nonni affidatari che, in età già avanzata, hanno scelto di rimettersi in gioco nella cura e educazione del nipote accolto. Per ciascun parente intervistato si è trattato di qualcosa di inaspettato e alcuni di loro si sono interrogati su come tenere insieme i differenti ruoli.

Noi siamo stati genitori, però... abbiamo dovuto rifare tutto... a una certa età pensavi che... e invece... abbiamo ricominciato da capo a rimetterci in gioco. (Affidatario 1.1)

Certo io adesso a 57 anni forse dovevo fare la nonna... e con P. [nipote] sono di nuovo «genitore». (Affidataria 7.1)

Infine, tra i parenti intervistati c'è chi ha fatto riferimento a una criticità connessa al loro mancato coinvolgimento nel percorso di aiuto nelle fasi che hanno preceduto l'allontanamento e il collocamento del bambino in affido intra-familiare. Gli affidatari intervistati hanno ribadito l'importanza di essere partecipi nelle prime fasi decisionali e di *assessment*, dal momento che si percepiscono come delle potenziali risorse in situazioni familiari pregiudizievoli e problematiche. Per alcuni, se fossero stati coinvolti per tempo probabilmente non sarebbe mai stato necessario l'allontanamento del bambino dai propri genitori.

La difficoltà che ho avuto è che ovviamente la realtà della storia di mia sorella è uno storico che io conosco da parziali informazioni che mi possono arrivare e giungere da diversi canali. [...] Non conoscere tutto lo storico di anni di servizi che seguivano mia sorella perché erano informazioni che gravitavano fra i servizi. Sicuramente non ci ha

aiutato nemmeno a prevenire le situazioni che poi si sono create. [...] non credo sia una cosa legata direttamente alle persone che ci han seguito ma al sistema che è così... ma è un sistema che non aiuta chi vuole aiutare le persone... i propri familiari nel prevenire determinati situazioni. (Intervista 4)

Tre messaggi dal campo: indicazioni per gli operatori

La presente ricerca, seppur abbia coinvolto un esiguo numero di partecipanti e si riferisca a un territorio circoscritto, offre numerosi spunti di riflessione relativamente all'attivazione, realizzazione e monitoraggio di progetti di affido intra-familiari. Le voci dei parenti affidatari e dei genitori affidanti offrono una chiara fotografia che descrive fatiche, punti di forza e desideri presenti nell'esperienza di affido a parenti. Dalla ricerca condotta, è possibile estrapolare tre messaggi chiave in grado di sintetizzare i dati raccolti. Per l'elaborazione di tali messaggi si sono prese in prestito le parole dette da alcuni degli intervistati.

«Affidare dentro la famiglia è meglio»:¹ il valore dell'accoglienza intra-familiare

In accordo con studi e ricerche empiriche condotti a livello internazionale (Burgess et al., 2010; Ponnert, 2016), gli intervistati hanno messo in luce chiaramente come la rete familiare può diventare una preziosa risorsa nell'ambito della *child protection*. Se necessario, infatti, il collocamento di un bambino o ragazzo all'interno della propria cerchia parentale implica notevoli benefici rispetto all'inserimento in una comunità d'accoglienza per minorenni piuttosto che l'avvio di un affido etero-familiare. Tali benefici sembrano riguardare l'ambito sociale, educativo e psicologico nonché essere connessi alla riduzione della probabilità di insorgenza di problematiche da parte dei bambini e ragazzi affidati (Burgess et al., 2010; Ponnert, 2016). Dalla ricerca emerge, infatti, che il collocamento presso parenti (e in generale presso una famiglia conosciuta) aiuta genitori e bambini a vivere più serenamente l'allontanamento, solitamente vissuto come un trauma, uno *shock*. Gli intervistati apprezzano soprattutto la possibilità offerta di evitare il rischio di sradicamento dal contesto di vita del bambino, di garantire il mantenimento dei legami con i genitori e con la rete parentale e di poter continuare a crescere in un ambiente culturalmente e spiritualmente più sensibile e prossimo a quello di origine (Leòn et al., 2017).

Dalla ricerca emerge un'indicazione utile agli operatori dei servizi relativa all'importanza di considerare la rete familiare sin dalla fase di *assessment* nelle situazioni di pregiudizio che riguardano bambini e ragazzi. Quando presenti, i parenti molto spesso intervengono a sostegno dei parenti in difficoltà nell'espletamento delle funzioni genitoriali, impegnandosi concretamente nella cura e accudimento dei più piccoli, e frequentemente sono presenti ancor prima dell'intervento degli operatori

¹ Intervista 8.

dei servizi. Se coinvolti sin dalle prime fasi del percorso di aiuto, possono essere una risorsa pensante a supporto anche degli operatori nel pianificare interventi e progetti a tutela di quel bambino/ragazzo.

«Siamo genitori, non siamo degli estranei».² coinvolgimento e partecipazione dei protagonisti dell'affido

Le esperienze vissute da affidatari e affidanti hanno evidenziato il loro desiderio di essere coinvolti nella progettazione dell'affido e di partecipare ai processi decisionali che riguardano la vita del bambino e l'andamento dell'esperienza di accoglienza. Alcuni dei genitori intervistati hanno riferito di essersi sentiti estromessi dai tavoli decisionali e dal passaggio di informazioni relativi alla crescita e all'educazione del proprio figlio nonché alle questioni legate alla quotidianità del bambino. Spesso i genitori sono stati informati di scelte prese o di accadimenti avvenuti nella vita del figlio, successivamente agli affidatari e al bambino stesso. Questa situazione ha stimolato in loro vissuti di ingiustizia e di rabbia. Il dato suggerisce chiaramente l'importanza di coinvolgere in tutte le fasi del progetto i genitori dei bambini affidati: seppur limitati e/o decaduti della responsabilità genitoriale, essi non perdono il diritto di essere informati e di prendere parte ai processi decisionali che li riguardano. L'impegno degli operatori dei servizi, in tal senso, potrebbe alleggerire anche i parenti affidatari dall'occuparsi di dare informazioni ai genitori affidanti, spesso su temi delicati e scelte importanti, senza l'aiuto e la mediazione dei professionisti.

La ricerca presentata permette di estrapolare, a partire dalla voce di coloro che hanno esperienza di affido, alcuni accorgimenti e attenzioni che, se considerati, potrebbero andare a incidere positivamente sul percorso di affido. I parenti affidatari, ad esempio, hanno espresso l'importanza che gli operatori siano presenti nelle fasi iniziali del progetto, quando il rischio che si inneschino relazioni conflittuali tra affidanti e affidatari è alto. I professionisti dovrebbero spiegare il loro ruolo all'interno del progetto e condividere il senso e le ragioni dell'affido a tutti i protagonisti di questa esperienza di accoglienza, facendo attenzione a non delegare le proprie funzioni e i propri compiti ai parenti accoglienti. Un altro accorgimento metodologico che emerge dalla ricerca condotta riguarda l'ascolto e il coinvolgimento dei bambini e ragazzi affidati. Le esperienze raccontate dagli affidanti e affidatari intervistati mostrano l'assenza di prassi professionali condivise finalizzate a promuovere l'ascolto e la partecipazione dei più piccoli nella progettazione e realizzazione dei loro percorsi di affido. In alcune situazioni, non sono stati spiegati e condivisi ai bambini e ragazzi in affido i contenuti del decreto e le ragioni alla base della scelta del loro collocamento presso parenti. In altre situazioni, invece, il monitoraggio dell'andamento del percorso di affido veniva garantito solo mediante l'incontro e l'ascolto dei parenti affidatari, senza che venissero raccolti altre voci e altri punti di vista. Anche in questo caso, l'intervento degli operatori dei servizi può risultare fondamentale nel contrastare il rischio di delega agli affidatari

² Intervista 5.

e nel promuovere l'ascolto e la partecipazione dei protagonisti sempre in scena nelle esperienze di accoglienza fuori famiglia: i bambini e i ragazzi.

«Essere un po' più vicini e aiutare a capire le problematiche»:³ il sostegno degli operatori dei servizi

Numerosi studi e ricerche mettono in evidenza le complessità dell'affidamento familiare e la conseguente necessità di offrire sostegno e accompagnamento ai protagonisti di questa esperienza. Nell'ambito dell'affido intra-familiare, si possono intercettare fatiche specifiche per lo più connesse alle condizioni degli affidatari, tendenzialmente più anziani, più spesso *single* e con condizioni di salute e di reddito più precarie (Ponnert, 2016), e alle relazioni familiari tra affidanti e affidatari. In linea con alcuni studi condotti in ambito internazionale (Montserrat, 2014; Abdullah et al., 2020), i parenti affidatari hanno riferito di sentirsi affaticati e soli nel gestire l'affido, lamentando la mancanza di supporti e di riconoscimento da parte degli operatori dei servizi e delle istituzioni. In particolare, gli affidatari hanno riportato la fatica di gestire la relazione genitori-figli, svolgendo funzioni di mediazione e facilitazione per garantire il mantenimento dei rapporti tra il bambino affidato e le figure genitoriali. Nello svolgimento di questi compiti, gli affidatari sentono gli operatori dei servizi distanti e talvolta deleganti, e desidererebbero una loro costante presenza per monitorare l'andamento degli incontri e intervenire nelle situazioni più delicate. Data la complessità derivante dall'intreccio di relazioni che caratterizza l'affido intra-familiare, ci si domanda se la gestione dei rapporti tra bambino e genitori naturali, soprattutto nei casi più delicati, non possa essere delegata a operatori capaci di facilitare e consolidare la relazione genitori-figli. Dalla ricerca emerge chiaramente la richiesta, avanzata in particolar modo dai parenti affidatari, di un intervento mirato da parte degli operatori dei servizi nel curare la relazione tra affidanti e affidatari per il buon andamento dell'affido. Gli intervistati fanno riferimento al bisogno di sentirsi informati in merito all'andamento del progetto di affido e di ricevere supporti concreti (contributi economici, sostegni educativi...), al desiderio che gli operatori parlino con il bambino per ascoltare il suo punto di vista in merito all'esperienza «fuori famiglia» e alla necessità di prevedere dei momenti di monitoraggio costanti in cui poter raccontare a più voci come sta procedendo il percorso.

Conclusioni

La ricerca condotta mette in luce che nonostante le fatiche, l'affidamento a parenti rappresenta una preziosa forma di accoglienza per bambini e ragazzi per i quali vivere con i propri genitori rappresenterebbe una condizione di rischio e pregiudizio. Lo studio, seppur nella sua esiguità, porta alla luce importanti intuizioni e indicazioni

³ Intervista 1.

ni utili agli operatori coinvolti, tra cui *in primis* la premura richiesta ai professionisti dell'aiuto nel riconoscere e valorizzare quanto, antecedentemente all'intervento dei servizi, la rete familiare, amicale e comunitaria stia già facendo a sostegno del nucleo familiare in difficoltà, per «agganciarsi» e sostenere l'azione della rete. Così facendo, in alcuni casi, si potrebbe evitare il ricorso all'autorità giudiziaria, impostando progetti di aiuto e di accoglienza familiare con il consenso dei genitori e con la partecipazione della famiglia allargata. La ricerca mette in luce, inoltre, l'importanza del contributo che gli operatori dei servizi possono portare a sostegno di tutte le persone coinvolte nei progetti di affidamento intra-familiari. Il tipo di funzioni svolte dai professionisti e il loro ingaggio dovrebbero essere quindi equiparati a quelli necessari nell'avvio e nell'accompagnamento dei progetti di affidamento etero-familiari. In alcune situazioni, anzi, data la complessità delle relazioni familiari tra i diversi soggetti in gioco, agli operatori sono richieste una maggiore attenzione e una costante presenza.

Abstract

Kinship care is a widespread practice in child protection field, with the aim of offering children in need another family environment within their own family circle in which to grow and be cared for. In Italy, there are still few theoretical contributions and empirical studies on kinship fostering, as well as few quantitative data on this topic. This article presents the findings of a research, carried out in a little child protection service in Italy, on kinship foster care. Starting from the voice of the birth parents and foster relatives, the research highlights opinions, experiences, strengths and weaknesses of this important foster care experience. Privileging placements within the family circle, supporting the foster care protagonists, as well as promoting the involvement and participation of people involved in the decision-making processes are the three messages that clearly emerge from the voices of foster parents and relatives.

Keywords

Kinship fostering – Child protection – Foster care – Participation.

Bibliografia

- Abdullah A., Cudjoe E. e Manful E. (2020), *Creating a better kinship environment for children in Ghana: Lessons from young people with informal kinship care experience*, «Child and Family Social Work», vol. 25, n. S1, pp. 217-214.
- Braun V. e Clarke V. (2006), *Using thematic analysis in psychology*, «Qualitative Research in Psychology», vol. 3, n. 2, pp. 77-101.
- Burgess C., Rossvoll F., Wallace B. e Daniel B. (2010), *It's just like another home, just another family, so it's nae different' Children's voices in kinship care: A research study about the experience of children in kinship care in Scotland*, «Child and Family Social Work», vol. 15, n. 3, pp. 297-306.

- Cuddeback G.S. (2004), *Kinship family foster care: A methodological and substantive synthesis of research*, «Children and Youth Services Review», vol. 26, pp. 623-639.
- Downie J.M., Hay D.A., Hislop A.L., Horner B.J. e Wichmann H. (2011), *Abito dai nonni. Pro e contro dell'affidamento omofamiliare*, «Lavoro Sociale», vol. 11, n. 2, pp. 179-198.
- Hassall A., Janse van Rensburg E., Trew S., Hawes J.D. e Pasalich D.S. (2021), *Does kinship vs. foster care better promote connectedness? A systematic review and meta-Analysis*, «Clinical Child and Family Psychology Review», vol. 24, pp. 813-832. <https://doi.org/10.1007/s10567-021-00352-6>
- Hedin L. (2014), *A sense of belonging in a changeable everyday life: A follow-up study of young people in kinship, network, and traditional foster families*, «Child and Family Social Work», vol. 19, n. 2, pp. 165-173.
- Ghezzi D. (2020), *Gli affidi intrafamiliari: un'opportunità da gestire con cura*, «Minorigiustizia», n. 1, pp. 110-119.
- Goodman C.C. e Silverstein M. (2001), *Grandmothers who parent their grandchildren: An exploratory study of close relations across three generations*, «Journal of Family Issues», vol. 22, pp. 557-578.
- Gruppo CRC – Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2016), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Milano, gruppcrc.net/wp-content/uploads/2016/06/ixrapportocrc2016.pdf
- León E., Jiménez-Morago J.M. e Muñoz-Silva A. (2017), *Contact between birth parents and children in kinship care in a sample from Spain*, «Child & Family Social Work», vol. 22, n. 2, pp. 1075-1083.
- Mattalia M. e Giordano M. (a cura di) (2021), *L'affidamento familiare a parenti. Opportunità e criticità*, Milano, FrancoAngeli.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, Roma, https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf (consultato il 15 aprile 2022).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2020), *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. Esiti della rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome – Anno 2017*, «Quaderni della Ricerca Sociale», n. 46/2020.
- Montserrat C., (2014), *Kinship care in Spain: Messages from research*, «Child and Family Social Work», vol. 19, n. 3, pp. 367-376.
- Ponnert L., (2016), *Emotional kinship care and neutral non-kinship care: the struggle between discourses*, «Child and family Social Work», vol. 22, n. 2, pp. 1084-1093.
- Provincia di Milano (2008), *Il peso degli affetti. Una ricerca sull'affido a parenti nella provincia di Milano*, Direzione Centrale Cultura e Affari Sociali, Settore Sostegno e Prevenzione delle Emergenze Sociali.
- Raineri M.L. (2014), *Linee guida e procedure di servizio sociale. Manuale ragionato per lo studio e la consultazione*, Trento, Erickson.
- Regione Lombardia (2011), *Linee Guida per l'affido familiare (art.2 c.1 Legge 149/2001)*. DGR n. IX/1772 del 24 maggio 2011, <http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/Linee-guida-affido-Lombardia--maggio-11-.pdf> (consultato il 15 febbraio 2023).
- Sala E. (2010), *L'intervista*. In A. De Lillo (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa*, Torino, Utet, pp. 78-104.
- Serbati S. e Petrella A. (2021), *La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare. La partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali*, «Rivista Italiana Di Educazione Familiare», vol. 18, n. 1, pp. 273-299.
- Spencer N. (2004), *Kinship care in Australia*, «Child Abuse Review», vol. 13, pp. 263-276
- Strozier A.L. e Krisman K. (2006), *Capturing caregiver data: An examination of kinship care custodial arrangements*, «Children and Youth Services Review», vol. 29, pp. 226-246.

Swann C.A. e Sylvester M.S. (2006), *Does the child welfare system serve the neediest kinship care families?*, «Children and Youth Services Review», vol. 28, pp. 1213-1228.

Tavolo Nazionale Affidato (2014), *Gli affidamenti familiari a parenti*, www.tavolonazionaleaffido.it/files/Gli-affidamenti-familiari-a-parenti--16-febbraio-2014-.pdf.

Landi C. e Panciroli C. (2023), *Il punto di vista di genitori naturali e parenti affidatari*, «Lavoro Sociale», vol. 23, suppl. al n. 2, pp. 37-56, doi: 10.14605/LS120